

disordini fu quella che lo spinse ad invocare l'intervento francese, non mai l'intenzione di posare la candidatura del Principe Girolamo sul trono dell'Italia Centrale: troppo chiaro fu sempre il pensiero del Salvagnoli per la cessazione di ogni influenza straniera, e il desiderio dell'unione al Piemonte. Del resto lo stesso Poggi, nelle *Memorie* (pag. 78) tutt'altro che favorevole al Salvagnoli e al Ricasoli, accerta lo scopo, nel bisogno cioè di difender la Toscana da attacchi di truppe austriache o papaline, o da possibili torbidi rivoluzionari. Il Piemonte non poteva diverger truppe dal suo territorio: naturale quindi l'aiuto dell'alleato, ma lo stesso Salvagnoli scrive il 18 Maggio da Torino a Ricasoli che il Corpo d'armata francese viene in Toscana soltanto per *scopo di cose militari*.

* * *

Quando, avvenuta la pace di Villafranca, il Commissario del Re Bon Compagni abbandonò Firenze e trasmise i poteri nel Governo della Toscana, cominciò a manifestarsi subito il merito del

l'unione, per quanto in un congresso non possa reggere. Ricasoli scrive a Salvagnoli che vuol sul serio la Toscana diventi provincia e parla con diletto dell'autonomia. Il Salvagnoli ha avuto nel 26 un lungo colloquio col Cavour: concordano di dar consistenza alla dittatura e perciò ritorna in Toscana, ove sarà ministro degli affari ecclesiastici.